

# **Sanatio di Publius Granius Rufus da Lebena**

[ AXON 367 ]

Matteo Rivoli

Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, Italia

**Riassunto** Testo di *sanatio* inciso su lastra marmorea, mutilo della sezione finale e proveniente dall'area sacra di Asclepio a Lebena (Creta). Si tratta del lascito individuale di Publius Granius Rufus, romano probabilmente vissuto tra I secolo a.C. e I secolo d.C. Egli si era rivolto al dio nel tentativo di curare una tosse cronica, il cui rimedio si può immaginare sia stato prescritto al malato durante la pratica rituale dell'incubazione. È verosimile che tale epigrafe fosse esposta nei pressi del tempio, dove poteva essere vista, insieme ad altri documenti affini, dai frequentatori del santuario.

**Abstract** Account of a *sanatio* (miraculous healing) carved on a fragmentary marble slab coming from the sanctuary of Asclepius in Leben, Crete. The inscription, conceived as a dedication to the god, was made by the Roman Publius Granius Rufus, who appears to have been an influent personality in the nearby town of Gortyn. He applied to the sanctuary in order to cure a form of pulmonary tuberculosis that had been affecting him for almost two years, and that maybe the 'new' Hippocratic medicine had not been able to handle. The therapy, probably inspired by the mystic sleep of the *incubatio*, was quite elaborate, implying the consumption of herbs, spicy wine, a bread bun, sacred ash, an egg, resins, a vegetable decoction and figs. The existence itself of the epigraph makes sure that this treatment was successful, and allowed Publius Granius to honour the deity and to 'publicise' its ability. Basing on the other known records of the *gens Grania*, the stone may be approximately dated between the 1st century BC and the 1st century AD.

**Parole chiave** Asclepio. Lebena. Publius Granius Rufus. Guarigione miracolosa. Incubatio.



**Edizioni**  
Ca' Foscari

## **Peer review**

Submitted	2019-03-02
Accepted	2019-04-02
Published	2019-06-28

## **Open access**

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



**Citation** Rivoli, Matteo (2019). «*Sanatio* di Publius Granius Rufus da Lebena». *Axon*, 3(1), 191-198.

**DOI** 10.30687/Axon/2532-6848/2019/01/013

**Supporto** Lastra; marmo bianco; 56 × 61 (max.) × 10 cm. Frammentario, con lastra divisa obliquamente in due pezzi combacianti (un terzo frammento, contenente la sezione finale delle ll. 4-7, è oggi perduto); mancano i limiti superiore e inferiore, nonché le sezioni superiore destra e inferiore sinistra.

**Cronologia** I secolo a.C. [*contra* De Sanctis, Dittenberger e Melfi, che collocano l'iscrizione in età imperiale].

**Tipologia testo** *Sanatio* (lista di guarigioni miracolose).

**Luogo ritrovamento** Il recupero è avvenuto per opera degli abitanti locali. Grecia, Isola di Creta, Lebena (Lentas), dall'area del santuario di Asclepio. In data non precisabile.

**Luogo conservazione** Grecia, Candia, Museo archeologico di Candia/Heraklion, nr. inv. 237.

### Scrittura

- Struttura del testo: prosa epigrafica.
- Impaginazione: specchio epigrafico assente; il testo conservato appare sbandierato a sinistra, ovvero allineato a sinistra (ad eccezione delle ll. 1-3, centrate, e delle ll. 4 e 9, di poco sporgenti) e disallineato a destra; ogni riga inizia generalmente con una parola intera; sono presenti alcuni vacat (ll. 1, 3, 7, 8, 20).
- Tecnica: incisa.
- Lettere particolari: A *alpha* con tratto mediano a 'v'; Θ *theta* con trattino mediano.
- Misura lettere: 1,5-2 cm, con prime tre righe in corpo maggiore (2,5-2,8 cm).
- Interlinea: 2,5 cm (fino a 4 cm entro le prime tre righe).
- Particolarità paleografiche: testo inciso con discreta precisione; lettere con apicature 'a coda di rondine'.
- Andamento: progressivo.

**Lingua** Greco della koinè; ει è utilizzato per notare ī.  
(l. 10 πείνειν per πίνειν; l. 14 ῥητέινην per ῥητίνην; l. 15 εἴρην per ἴρην).

**Lemma** Baunack 1889, nr. 8; Halbherr 1890, nr. 170; *Syll.*<sup>3</sup> III nr. 1171 [Delling 1960, nr. 26]; *I. Cret. I 17, nr. 17* [Guarducci, *EG* IV 156-8; Marangou-Lerat 1995; Girone 1998, 116-22; Den Boeft 2006, nr. 28; Melfi 2007a, 181-2, nr. 29]. Cf. Sineux 2004, 141; Baldwin Bowsky 2006, 389, nr. 8; Baldwin Bowsky 2011, 433; Renberg 2017, 192, 269.

### Testo

vac. Ἀσκληπιῶ[ι]  
Πόπλιος Γράνιο[ς Ῥοῦφος]  
vac. κατ' ἐπιταγήν. vac.  
ἐκ διετίας βήσσοντά με ἀδ[ιαλεί]-  
πτως, ὥστε σάρκας ἐνπίου[ς καὶ]  
ἡμαγμένας δι' ὅλης ἡμέρας ἀ[πο]-

5

βάλλειν, vac. ὁ θεὸς ἐπεδέξατο θερ[α]-  
πεῦσαι. vac.  
ἔδωκεν εὐζῶμον νήστη τρώγειν,  
εἶτα πεπερᾶτον Ἴταλικὸν πείνειν, 10  
πάλιν ἄμυλον διὰ θερμοῦ ὕδατος,  
εἶτα κονίαν ἀπὸ τῆς ἱεραῆς σποδοῦ  
καὶ τοῦ ἱεροῦ ὕδατος, εἶτα ῥὸν καὶ  
ῥψωιδός ητεινήν, πάλιν πίσσαν ὑγράν,  
εἶτα εἶρην μετὰ μέλιτος, εἶτα μῆλον 15  
Κυδῶ[νιον κ]αὶ πεπε[ρ]ίδα συνεψη-  
[σαντα τὸ μὲν χύμα πεί]νειν τὸ δὲ μῆλον  
[τρώγειν, εἶτα τρώγει]ν σῦκα μετὰ σπο-  
[δοῦ ἱεραῆς τῆς ἐκ τοῦ] βωμοῦ ὅπου θύ-  
[ουσι τῷ θεῷ]. vac. 20  
[- - -] ἀπὸ τῆς ἐν τῷ δε-  
[- - -]ς πολὺν αἶμα [- - -]  
[- - -]οὔντα [ἰ]κέ[την - - -]  
[- - -]

**Apparato** 1 Ἀσκληπιῶ ed. pr.; Ἀσκληπιῶ(ι) Halbherr; Ἀσκληπιῶ Dittenberger || 2 Γράνιος [ ] ed. pr., quando ancora si può scorgere la parte inferiore del  $\varsigma$  nel nomen. || 4-5 ἀδ[ιαλεί]πτως ed. pr.; ἀδ[ιακό]πτως Halbherr || 6 ἡμαγμένας ed. pr.; ἡ(ι)μαγμένας Halbherr; ἡμαγμένας Dittenberger || 10 πέπερα τόν ed. pr.; πεπεράτον Halbherr; πεπερᾶτον Dittenberger || 15 εἶρην ed. pr.; εἶρην Halbherr; = ἴρην || 16 πεπε[ρ]ίδα Dittenberger || 16-17 συνεψη[σαντι τὸ μὲν ἔψημα πεί]νειν Dittenberger || 18 πάλιν Halbherr || 18-20 integrazioni di Dittenberger || 21-22 ἐν τῷ δε|[ξιῷ ὧμῳ? Guarducci 1935, in apparato.

**Traduzione** Ad Asclepius Publius Granius Rufus (fece) secondo il (suo) comando. Tos-  
sivo già da due anni incessantemente, tanto da sputare tutto il giorno grumi infetti e  
sanguinolenti, quando il dio mi accolse per curarmi. Mi diede da mangiare della ruco-  
la a digiuno, poi da bere del vino pepato italico, quindi una focaccia in acqua calda, un  
impasto ottenuto da cenere sacra e acqua sacra, un uovo e della resina, di nuovo resi-  
na liquida, iris con miele, poi una mela cidonia e della peplis, bollite insieme, e (mi die-  
de) da bere il decotto e da mangiare la mela, infine da mangiare fichi con cenere dell'al-  
tare su cui sacrificano al dio [- - -].

### Immagini

Apografo (da Halbherr 1890). URL <https://bit.ly/2NNqsPE> (2019-06-24).  
Fotografia dell'iscrizione; è ancora presente il frammento, oggi perduto, con-  
tenente la sezione finale delle ll. 4-7 (da Guarducci 1935). URL <https://bit.ly/2Y50ECF> (2019-06-24).

## Commento

Il documento in questione appartiene alla categoria delle cosiddette *sanationes* (in greco ἰάματα), termine con il quale si è soliti designare un particolare tipo di resoconti commemorativi, prodotti in ambito santuarioale o su iniziativa di privati, e volti a descrivere guarigioni miracolose ottenute per intercessione di una divinità. Ancor più corretto sarebbe parlare ‘della divinità’, considerando che i testi di tal genere finora noti – per la verità non molto numerosi – sono concordemente dedicati ad Asclepio, con solo sporadiche menzioni del padre Apollo.<sup>1</sup> Un trattamento così esclusivo non può ritenersi casuale, e rivela come il dio Ὀφιοῦχος<sup>2</sup> fosse stato elevato a indiscusso nume tutelare della tradizionale medicina religiosa, arte a suo modo complementare rispetto alla più recente disciplina ippocratica.<sup>3</sup>

Il culto di Asclepio, affermatosi almeno fin dal VI secolo a.C., appare ampiamente diffuso a partire dall’età ellenistica, quando in Grecia e altrove sono ormai attivi numerosi centri di culto; tra essi assumono particolare rilevanza storico-epigrafica quelli di Epidauro, Lebena e Roma,<sup>4</sup> gli unici ad aver restituito, allo stato attuale, cronache di *sanationes*.<sup>5</sup> L’iscrizione qui esaminata proviene proprio dal sito cretese, che in antico costituiva l’*emporium* della vicina Gortina;<sup>6</sup> una località di transito, dunque, in cui ben si inquadra la presenza di un complesso sacro dedicato all’accoglienza di viaggiatori e pellegrini. Le indagini archeologiche italiane, e in particolare quelle condotte durante il primo decennio del Novecento (Rizzo 1984), hanno permesso di riportare alla luce l’area templare, posta in posizione sopraelevata a poche centinaia di metri dal mare, e ancora oggi insistente su una piccola cittadina (Lentas).

**1** Così, per esempio, in *IG IV* 2 1, 127. Più di frequente Asclepio è citato in coppia con Ὑγίεια.

**2** Relativo all’Ὀφιοῦχος, la costellazione del Serpentario che per i Latini rappresentava Asclepio (cf. *Hyg. astr.* 2.14).

**3** A proposito del rapporto tra medicina templare e medicina razionale nel mondo greco, cf. Andorlini, Marcone 2004, 19-23.

**4** Guarducci, *EG IV*, 143-66. Per il santuario di Lebena vedasi Renberg 2017, 189-92 e, in particolare, Melfi 2007a. Altri *Asklepieia* archeologicamente noti sono quelli di Ate-ne, Coe, Corinto, Delo, Messene e Pergamo (cf. Melfi 2007b).

**5** Nell’esprimere questa valutazione si conteggiano le *sanationes* in senso stretto, ovvero i testi che fanno esplicito riferimento a un procedimento di guarigione; in diversi altri casi, infatti, compare soltanto una concisa dedica ad Asclepio, a volte accompagnata dall’espressione formulare κατ’ ἐπιταγήν ο κατ’ ὄναρ. Versioni così ‘semplificate’ sono state rinvenute in varie regioni del mondo greco (e.g. *IG II* 2 4519, dall’Attica, e *I.Iznik* nr. 1042, dalla Bitinia).

**6** Melfi 2007a, 115-7. La relativa autonomia di cui in principio dovette godere Lebena andò esaurendosi soprattutto a partire dal III secolo a.C., quando la piccola *polis* sembra ormai essere sotto l’influenza gortinia. Sull’ambiguo statuto giuridico di questo centro, vd. anche Hansen, Nielsen 2004, 1174, nr. 972.

Il testo discusso mostra una formulazione canonica, in linea con quella mediamente esibita da altri documenti della medesima tipologia: l'iniziale dedica al dio è seguita da un breve racconto, in cui si ricorda il motivo del 'ricovero', nonché la corposa 'terapia' riservata al malato. Quest'ultimo è il romano *Publius Granius Rufus*, il cui *cognomen*, celato dalla lacuna, risulta recuperabile grazie a una seconda *sanatio*.<sup>7</sup> Lo stesso personaggio compare con tutta probabilità anche su una terza iscrizione di Gortina, da cui si apprende che egli, figlio di uno *Spurius*, aveva ricevuto dalla città l'onore della prosennia.<sup>8</sup> Tale informazione contribuisce a delineare il profilo di una *gens* nota persino a Roma, benestante e localmente influente, che poteva vantare una discreta articolazione interna, come suggerito dal numero di individui attestati per via epigrafica e letteraria tra II secolo a.C. e I secolo d.C.<sup>9</sup> Va rilevata, in particolare, l'esistenza di un omonimo *P. Granius*, figlio di un *Publius*, efebo ad Atene nel 38-37 a.C.,<sup>10</sup> il quale, tanto per onomastica quanto per cronologia, potrebbe ben essere il diretto discendente del cagionevole paziente di Lebena. Candidabile al medesimo ruolo è, del resto, un ulteriore *P. Granius Rufus*, anch'egli figlio di un *Publius*, sacerdote a Coo poco dopo la metà del I secolo d.C. (Herzog 1901, 483-92, nr. 4). L'incerta datazione del documento qui analizzato, che alcuni assegnano alla prima età imperiale, non consente di stabilire quale ricostruzione sia preferibile.<sup>11</sup>

Ad ogni modo, il *Granius Rufus* 'padre' (o presunto tale) si affidò alle cure del santuario cretese κατ' ἐπιταγήν, «per ordine (del dio)»; espressione, questa, che potrebbe suggerire il ricorso a un consulto preliminare, a cui avrebbe fatto seguito la decisione di intraprende-

<sup>7</sup> *I.Cret.* I nr. 18, 17 (cf. Melfi 2007a, 183-4), in cui si lamenta un dolore alla spalla destra. Le due epigrafi erano verosimilmente esposte in coppia all'interno o nei pressi del tempio, ma non sembra possibile determinare quale degli episodi descritti sia precedente. La proposta della Guarducci di integrare ἐν τῷ δεξιῷ ὤμῳ alle ll. 21-22 della presente iscrizione non è in tal senso risolutiva, poiché la menzione, pur connettendo i due testi, potrebbe essere interpretata sia come ricordo di un male ormai curato, sia come allusione a un male già in atto, ma ancora da sanare.

<sup>8</sup> *I.Cret.* IV nr. 216, edita per la prima volta in De Sanctis 1907, col. 329 (dove l'autore, con comprensibile cautela, non si sbilancia sulla possibilità di ricondurre i due nomi a un unico soggetto).

<sup>9</sup> Cf. Baldwin Bowsky 2011. Da alcune fonti i *Granii* appaiono legati alla città di Pozzuoli, di cui erano forse originari: Cesare menziona un *A. Granius Puteolis* tra i caduti degli scontri presso Durazzo (Caes. civ. 71), mentre sia Valerio Massimo (9.3.8) che Plutarco (*Sull.* 37.4-5) ricordano *Q. Granius*, eminente personaggio del centro campano (definito rispettivamente *princeps coloniae* e ἄρχων), fatto uccidere da Silla. Un mercante di mare chiamato *P. Granius* è inoltre citato da Cicerone (*Verr.* 2.5.154), ma non vi sono elementi certi per affermare che si tratti della stessa persona di questa epigrafe.

<sup>10</sup> *IG* II<sup>2</sup> 1043, col. 2, l. 111.

<sup>11</sup> Cf. Melfi 2007a, 181-2. L'Autrice, osservando che il *cognomen Rufus* associato alla *gens Grania* non è attestato prima dell'età imperiale, propende per una datazione «al primo o addirittura al secondo quarto del I sec. d.C.».

re un trattamento vero e proprio.<sup>12</sup> L'uomo era affetto da tubercolosi,<sup>13</sup> come lascia supporre l'unico sintomo menzionato: una tosse cronica con emissione di espettorato emorragico.<sup>14</sup> Dato il manifestarsi del disturbo a livello delle vie aeree, non sorprende che i rimedi elencati abbiano tutti modalità d'assunzione orale: *euzomon*, vino pepato italico, focaccia in acqua calda, cenere impastata con acqua, uovo, resina, *iris* con miele, mela di Cidonia bollita con *peplis*, fichi con cenere. *L'euzomon* (alla lettera, 'buono per il brodo') è una varietà di rucola, come appurabile da un passo pliniano;<sup>15</sup> sempre in Plinio si elenca il vino - eventualmente aromatizzato con pepe - tra gli ingredienti di un preparato per chi rimette sangue e soffre di dolori al petto;<sup>16</sup> la ricerca di un effetto emolliente spiega con tutta probabilità anche la menzione di acqua calda, uovo, miele e resina di due distinte qualità (*retine* e *pissa*);<sup>17</sup> l'*iris* può considerarsi una delle innumerevoli specie di piante ancora oggi note con lo stesso nome, già citata per il piacevole profumo da Teofrasto,<sup>18</sup> e come lenitivo per la tosse da Dioscoride;<sup>19</sup> a quest'ultimo si deve poi la descrizione delle celebri mele 'cotogne', originarie della città cretese di Cidonia e ritenute utili per trattare la dissenteria e i disturbi emorragici;<sup>20</sup> la *peplis* - ammesso che la lettura data sia corretta - sarebbe un'erba arbustiva dalla caratteristica linfa biancastra, riconducibile al gene-

**12** Sineux 2004, 138-9, in cui si evidenzia come la formula delle ll. 7-8 (ὁ θεὸς ἐπεδέξατο θεραπεύσαι) potrebbe richiamare una precedente consultazione di tipo oracolare.

**13** Patologia che la medicina antica attribuiva a un ristagno di liquidi nell'organismo; sulle malattie reumatiche, cf. Squillace 2007 e 2008.

**14** Si noti il termine σάρκας, impiegato per indicare, se non proprio dei frammenti di tessuto organico, almeno una qualche forma di secrezione corporea. Un simile uso, per quanto specifico, risulta coerente con il significato originale del vocabolo, che già in Omero è utilizzato - quasi sempre al plurale - per designare 'le carni' concepite come 'insieme di diverse membra'.

**15** Plin. *nat.* 20.125-126. Nell'antichità si attribuivano a questa pianta qualità diuretiche e afrodisiache; degna di attenzione, inoltre, l'affermazione di Plinio secondo cui l'erba sarebbe utile a *tussim infantium sedari*.

**16** Plin. *nat.* 27.129-30. Il vino corretto con erbe è indicato come rimedio contro la tosse anche da altri autori antichi, tra cui Columella (12.32-33).

**17** La *ratio* della differenziazione è forse rintracciabile in letteratura: mentre ῥήτινη sembra termine generico riferibile alla resina di qualsiasi pianta, πίσσα identificerebbe, invece, il prodotto di una ben precisa specie di pino (cf. Dsc. 1.72). Nella *sanatio* qui considerata, a meno di non voler ritenere il distinguo frutto di una semplice volontà stilistica, è possibile che il primo termine sia utilizzato per designare una pece cristallizzata, e il secondo per designare una pece fluida, come chiarito dall'aggettivo ὑγρός.

**18** Thphr. *HP.* 1.7.2.

**19** Dsc. 1.2.

**20** Dsc. 1.115.

re *Euphorbia*;<sup>21</sup> dei fichi, infine, erano ben note le proprietà lassative e antinfiammatorie, così che tali frutti compaiono spesso in ricette culinarie e mediche.<sup>22</sup> Questo complesso rituale fu verosimilmente disposto per *Granius Rufus* dai sacerdoti del santuario, sebbene la sua genesi 'ideologica' vada ricondotta al momento della cosiddetta ἐγκοίμησις (alla latina, *incubatio*),<sup>23</sup> il sonno sacro che avrebbe annullato il confine tra mondo umano e divino, permettendo ad Asclepio di agire sul malato sia materialmente, sia, come nel caso appena trattato, mediante la semplice prescrizione di una cura.<sup>24</sup>

L'elenco dei rimedi sembra terminare in corrispondenza del *vacat* della l. 20. La sezione mancante dell'iscrizione doveva accennare al buon esito della terapia, introducendo l'elemento narrativo su cui si fonda la stessa ragion d'essere di questa tipologia documentaria; sfortunatamente, l'estensione della lacuna è tale da non permettere di desumere alcunché, eccetto forse che per il πολὺ αἶμα alla l. 22, possibile indizio di un avvenuto spurgo o, secondo quanto ipotizzato da altri, di un salasso intenzionale (Girone 1998, 116).

## Bibliografia

**Guarducci, EG IV** = Guarducci, M. (1978). *Epigrafi sacre pagane e cristiane*. Vol. IV di *Epigrafia Greca*. Roma.

**I.Cret. I** = Guarducci, M. (1935). *Tituli Cretae mediae praeter Gortynios*. Vol. I, *Inscriptiones Creticae*. Roma.

**I.Cret. IV** = Guarducci, M. (1950). *Tituli Gortynii*. Vol. IV, *Inscriptiones Creticae*. Roma.

**I.Iznik** = Şahin, S. (1979-82). *Katalog der antiken Inschriften des Museums von Iznik (Nikaia)*, Bde. I-II, T. 1/2. Bonn (IGSK Band 9-10 1/2).

**IG II.2** = Koehler, U.; Kirchoff, A. (edd) (1883). *Inscriptiones Graecae. Pars II, Inscriptiones Atticae aetatis quae est inter Euclidis annum et Augusti tempora*. Berlin (nos. 642-1153).

---

**21** Trattasi probabilmente di *Euphorbia peplis* (appunto). Cf. Dsc. 4.168 e Plin. *nat.* 20.210.

**22** Da segnalare, in particolare, un passo di Celso (4.14), in cui si consiglia la somministrazione di un decotto a base di fico essiccato per trattare le infiammazioni polmonari (in greco περιπνευμονίαι); poco oltre viene fornita una lista di ingredienti vagamente somigliante a quella indicata a *Granius Rufus*: infuso di erbe, un uovo, pinoli con miele, pane o farro con idromele.

**23** Per un'accurata disamina della terminologia connessa a tale prassi, cf. Renberg 2017, 7-19.

**24** I dettagli di questa pratica sono per noi sconosciuti, celati da quel riserbo che è proprio di ogni realtà misterica. Tuttavia, non è inverosimile pensare che i degenti, una volta inibiti nel loro stato di coscienza dalla suggestione e, presumibilmente, dalla somministrazione di sostanze naturali, venissero affidati alle sapienti mani dei ministri del culto; tra essi si sarà trovato anche personale specializzato, non estraneo a nozioni di anatomia e farmacologia.

- IG II<sup>2</sup>.3.1** = Kirchner, J. (ed.) (1935). *Inscriptiones Graecae*. Voll. II et III, *Inscriptiones Atticae Euclidis anno posteriores*. Pars 3, fasc. 1, *Dedications and Honorary Inscriptions*. Ed. altera. Berlin (nos. 2789-5219).
- IG IV<sup>2</sup>.1** = Hiller von Gaertringen, F. (ed.) (1929). *Inscriptiones Graecae*. Vol. IV, *Inscriptiones Argolidis*. Fasc. 1, *Inscriptiones Epidauri*. Ed. altera. Berlin.
- Syll.<sup>3</sup> III** = Dittenberger, W. (1920). *Sylloge Inscriptionum Graecarum*. Bd. III, 3. Ausg. Leipzig.
- Andorlini, I.; Marccone, A. (2004). *Medicina, medico e società nel mondo antico*. Firenze.
- Baldwin Bowsky, M.W. (2006). «From Capital to Colony: Five New Inscriptions from Roman Crete». *ABSA*, 101, 385-426.
- Baldwin Bowsky, M.W. (2011). «All in the Family: Forming Social and Economic Networks on Roman Crete». Glowacki, K.T.; Vogeikoff-Brogan, N. (eds), *Stega: The Archaeology of Houses and Households in Ancient Crete*. Princeton, 431-40.
- Baunack, J. (1889). «Epigraphische Kleinigkeiten aus Griechenland». *Philologus*, 48, 401-4.
- Delling, G. (1960). *Antike Wundertexte*. Berlin.
- Den Boeft, J. (2006). «Asclepius' Healings Made Known». Labahn, M.; Peerbolte, B.J.L. (eds), *Wonders Never Cease. The Purpose of Narrating Miracle Stories in the New Testament and Its Religious Environment*. Edinburgh, 20-31.
- De Sanctis, G. (1907). «Altre iscrizioni di Gortyna e dintorni». *MonAL*, 18, coll. 333-48.
- Girone, M (1998). Ἰάματα: *guarigioni miracolose di Asclepio in testi epigrafici*. Bari.
- Halbherr, F. (1890). «Iscrizioni cretesi». *Muslt*, 3, coll. 719-723.
- Hansen, M.H.; Nielsen, T.H. (eds) (2004). *An Inventory of Archaic and Classical Poleis. An Investigation conducted by the Copenhagen Polis Centre for the Danish National Research Foundation*. Oxford.
- Herzog, R. (1901). «Das Heiligthum des Apollo in Halasarna». *SAWDDR*, 21, 470-94.
- Marangou-Lerat, A. (1995). *Le vin et les amphores de Crète: de l'époque classique à l'époque impériale*. Athènes; Paris.
- Melfi, M. (2007a). *Il santuario di Asclepio a Lebena*. Atene.
- Melfi, M. (2007b). *I santuari di Asclepio in Grecia*. Roma.
- Renberg, G. (2017). *Where Dreams May Come. Incubation Sanctuaries in the Greco-Roman World*. Leiden; Boston.
- Rizzo, M.A. (1984). «Lebena». *Creta antica. Cento anni di archeologia italiana (1884-1984)*. Roma, 117-20. Catalogo della mostra presso Iraklion, Roma e Atene nel 1984-85.
- Sineux, P (2004). «Le dieu ordonne. Remarques sur les ordres d'Asklépios dans les inscriptions de Lébèna (Crète)». *Kentron*, 20, 137-46.
- Squillace, G. (2007). «Le malattie del *rheuma* nel *Corpus Hippocraticum*». *Reumatismo*, 59(1), 1-5.
- Squillace, G. (2008). «Epigrafi di Sanationes dai santuari di Asclepio. Guarigioni miracolose da malattie del *rheuma*». *Reumatismo*, 60(1), 64-72.